

Eccomi qua con la seconda puntata del viaggio.

In queste due settimane sono successe un sacco di cose e mi sembra incredibile che sia già passato un mese dal mio arrivo qui a Nkololo. Il fatto che il tempo sia passato così velocemente mi fa sperare di vivere al meglio ogni giorno che passerà da qui all'11 marzo.

Partiamo con un argomento che ci riguarda da vicino: la Messa. La Messa in Africa merita di essere raccontata. È un momento davvero allegro e spensierato, proprio come me l'aspettavo. La Messa per chi vive qui è una vera e propria festa. C'è solo una Messa di domenica perché tutta la comunità si deve ritrovare in un'unica occasione, non in più volte spezzettate. I canti sono condivisi con gioia, si balla, si mettono basi musicali, si battono e sventolano le mani. I bambini e i ragazzi si divertono come non mai, gli adulti sono trasportati dall'allegria atmosferica. È tutto contagioso. Ci si sente leggeri e festosi appena si mette piede dentro la chiesa. Ovviamente non mancano le similitudini con l'Italia, tipo Padre Paul che si lamenta delle offerte scarse alle precedenti messe, la corsa a chi esce più in fretta e gli avvisi che sembrano non finire mai. La celebrazione dura circa un paio di ore perché alcuni riti, come la raccolta delle offerte, sono diversi, più lunghi e forse anche più sentiti. All'offertorio ad esempio nessuno passa a raccogliere, ma, prima i bambini e poi gli adulti, vanno verso l'altare e portano ciò che vogliono. Alla fine della Messa c'è anche un'altra raccolta simile per l'intera diocesi e non per la singola parrocchia.

Da quando siamo qui la gente ha cominciato a invitarci a pranzo e a cena senza sosta. Durante la settimana a pranzo mangiamo a casa di Padre Paul dando un contributo alla cuoca che cucina per i lavoratori e per noi. Nell'ultima settimana però, ad esempio, non abbiamo mai cenato da sole. Qui hanno un modo strano di invitarti a casa. Provo a spiegarmi. Chiunque ti incontri, per strada o in ospedale, ti dice che sei il benvenuto a casa sua ma è solo un modo che hanno di dire (l'ho capito dopo un po'). In realtà se vogliono proprio invitarti, ti vengono a prendere direttamente a casa. Bussano e ti portano con loro. Tutti sanno dove abitiamo visto che siamo le uniche bianche, quindi non fanno fatica a trovarci. È capitato ad esempio una domenica mattina, dopo la Messa. Abbiamo sentito bussare e, aperta la porta, abbiamo visto una delle infermiere che lavora in ospedale. In qualche modo ho capito che ci stava invitando così abbiamo mollato tutto e siamo andate.

Quando invitano qualcuno i padroni di casa hanno il compito di farti sedere mentre loro finiscono di preparare. Non esistono le chiacchiere o gli aperitivi come da noi. Non si sentono in dovere di intrattenerti perché per loro la cosa bella è sapere che si mangerà insieme. Un secondo rito fondamentale, ancora prima della preghiera, è il lavaggio delle mani. Molte persone qui non hanno e di conseguenza non sanno usare le posate, quindi le mani devono essere necessariamente pulite. Prima di sederti o appena fatto accomodare arriva la persona incaricata con una bacinella e una brocca piena di acqua calda (talvolta anche il sapone) che ti viene versata sulle mani. Per asciugarsi non ti viene dato nulla, quindi conviene sempre scrollarsi bene nella bacinella. Dopo il lavaggio delle mani si prosegue con la preghiera. Una delle sere di questa settimana ad esempio ci hanno fatto recitare il Padre Nostro in italiano. Quando siamo stati a cena da una coppia musulmana abbiamo recitato prima la loro preghiera e poi la nostra. Il menù quasi sempre prevede riso con fagioli o pollo. Non hanno molto altro. In aggiunta ovviamente ci sono le sode, cioè le bibite. Ogni volta è difficilissimo far capire loro che a me non piacciono le cose frizzanti e voglio solo acqua. Rimangono letteralmente spiazzati da questa cosa. Durante questi pranzi e cene non è sempre facile capirsi. A volte ci scambiamo informazioni su parole, significati e detti in italiano o in swahili. Altre volte semplicemente condividiamo un po' di silenzio, ma non è mai un silenzio imbarazzante quanto piuttosto un silenzio di rispetto e piacere di compagnia reciproca. Tante volte le parole sono solo superflue. La cosa bella poi è che qui sono molto curiosi di imparare e di sapere tutto ciò che ci riguarda. Chiedono di usi, costumi, cibi e famiglie. Chiedono di abitudini e di stereotipi che hanno su di noi. Per esempio qualcuno è rimasto stupito dal fatto che esista una lingua che si parla solo in Italia, perché per loro il bianco in generale parla inglese. "Che lingua state parlando?" ci hanno chiesto ad un certo punto. "Italiano". "Esiste l'italiano?" hanno concluso con facce sorprese. Vi giuro, è andata proprio così. Un'altra particolarità che differisce da noi è che non esiste il "buon appetito" e non è concepito l'aspettare che tutti abbiano il piatto pieno per mangiare. Quando puoi cominciare cominci, poi gli altri faranno lo stesso con te.

Prima che passi il messaggio che sto facendo tutto tranne che stare in ospedale, vi racconto qualcosa anche dell'ambito sanitario.

Qui non abbiamo turni particolari. Andiamo in ospedale ogni mattina alle 7.00 e ci rimaniamo fino alle 15.00 circa, momento in cui andiamo anche a mangiare. Poi a volte verso le 19.00 torniamo a vedere pazienti o a vedere che succede e restiamo il tempo necessario per fare qualcosa di utile.

Una sera ad esempio siamo state chiamate in ospedale per un parto. Erano circa le sette. Il parto poi si è prolungato fino a diventare un cesareo. Nel frattempo è arrivata una ragazza di circa 16 anni con il tetano. Ci è voluto un po' a capire che era quello, ma comunque ogni tentativo di aiutarla è stato vano. Ci siamo impegnati per quanto potevamo. Abbiamo somministrato antibiotici per virus e batteri, l'abbiamo alimentata con il sondino, fatto i

test per capire se fossero malaria o HIV, abbiamo medicato la ferita che aveva al piede, abbiamo messo il catetere e infuso liquidi. Purtroppo però non c'è stato niente da fare. Qui la morte arriva e quasi non fai in tempo a rendertene conto che devi affrontare qualcosa di nuovo, che sia una nuova vita o che sia un'altra morte. I parti sono all'ordine del giorno. A volte va tutto bene e altre volte vorresti solo poter fare qualcosa in più, come nel caso di due gemelli prematuri che sono riusciti a vivere solo poche ore perché mancano tutti gli strumenti per aiutarli a sopravvivere o come nel caso dei bambini che muoiono per chissà quale ragione al nono mese di gravidanza. Ovviamente ci sono anche le belle soddisfazioni e le vittorie che ti danno una forza particolare. Pochi giorni fa ad esempio sono stati dimessi due bimbi a cui mi ero già molto affezionata. Uno era un bambino malnutrito che ha raggiunto il peso e la forma ideali per tornare a casa, un altro invece era un prematuro nato quando pesava appena 800 grammi che ha finalmente raggiunto i 1500 grammi (obiettivo dei prematuri per la dimissione).

In una mattina relativamente tranquilla e con pochi pazienti invece ci siamo messe a lavorare per fare decorazioni per la pediatria, per il CDC (complesso che si occupa di HIV) e per la sala parto. Per ore siamo state sommerse da stoffe, disegni, richieste varie, facce incuriosite e visitatori di ogni genere. Abbiamo pensato fosse bello fare qualcosa anche per i bambini, soprattutto per la stanza di quelli malnutriti che sono costretti a stare in ospedale anche settimane. Così ho disegnato dei bambini, quelli stilizzati che si tengono per mano per intenderci, e poi degli animaletti e delle donne gravide. È stato tutto molto gradito ed è stato bello vedere le facce soddisfatte di chi passava o di chi ha avuto la fortuna di vedere le decorazioni appese.

Nel corso di queste due settimane abbiamo anche scoperto che qua vicino è stata scoperta una miniera. Cosa significa miniera? Non mi ero mai fermata a pensarci. Miniera significa una vera e propria corsa all'oro, uomini e donne che si gettano in una sfida per noi impensabile.

Un infermiere mi ha proposto di andare a vederla insieme e, ovviamente, ho accettato. Arrivare là è un po' come arrivare in un enorme villaggio in piena costruzione e attività. Persone e strutture a perdita d'occhio, gente che si accavalla per strada. Passare in macchina è difficoltoso perché devi proprio aprirti un varco tra la gente che si riversa nei percorsi percorribili. Che cos'è una miniera d'oro? Per tutte queste persone è senza dubbio l'occasione di migliorare la propria esistenza. Arrivano da tutti i villaggi dei dintorni, ma anche da altri paesi come Kenya, Uganda, Rwanda, Congo. Heno, l'infermiere, mi ha spiegato che la miniera è stata scoperta due mesi fa. Per circa un mese la notizia è stata contenuta, ma adesso è un vero e proprio delirio. Ogni giorno arrivano e si stabiliscono persone nuove, ogni giorno nascono nuove attività parallele come case delle donne o guest house per dormire. Ogni giorno gli ormai boss del luogo vendono pezzi di terra per permettere di scavare in determinati punti. Ogni giorno, gli occidentali ricchi come noi possono solo sperare che il governo non tardi troppo ad intervenire. Perché? Perché ovviamente mancano regole, igiene, spazi, organizzazione. E senza di essi cosa succede? Succede che ci vorrà poco per iniziare una spietata diffusione di tifo, colera, HIV. Succede che il mercurio con cui l'oro viene separato in poco tempo contaminerà le falde acquifere rendendo cancerogena l'acqua che berranno adulti e bambini. Succede che quelle buche da cui tirar su pietre diventeranno sempre più profonde. Succede che poverà e qualcuno rimarrà sepolto in silenzio. Heno mi ha detto "voi non potete capire". È vero. Non possiamo. Vediamo solo il cuore del problema senza vedere che quelle microscopiche palline d'oro, frutto di ore e ore di sudore e lavorazione, possono essere un'occasione di mandare a scuola i figli, di aprire un negozio, di comprare un campo da coltivare. Possono essere un'occasione più unica che rara di arricchirsi. E come possiamo capirlo noi che abbiamo già tutto e che non dobbiamo rincorrere sogni di ricchezza in questo modo così pericoloso? Difficilmente riuscirò a scordare il senso di smarrimento che provavo mentre camminavo e tutti mi guardavano facendomi sentire un po' in colpa. Cosa ci fa un bianco ben vestito in quel luogo? Cosa cerca? Risposte? Curiosità? In realtà volevo solo vedere e rendermi conto di che cosa significasse quel luogo per tutta la gente che incontravo. Vedevo alcune buche grandi come una tomba. Guardavo dentro altre e non vedevo la fine, soltanto una corda che probabilmente serviva a tirare su qualcuno e qualcosa. Guardavo in giro e vedevo gente vendere acqua contaminata, vendere carne coperta da mosche, vendere un posto letto coperto. Vedevo tutto il processo di lavorazione dell'oro: scavare, raccogliere pietre, spaccare pietre con le macchine o a mano, mettere la polvere in vasche di acqua e con il mercurio separare la pietra dall'oro per ottenerne qualche grammo. Il tutto sotto un sole caldo e torrido e con una percentuale di polvere nell'aria da farti sentire soffocato quasi ad ogni istante. Chi non vende e chi non scava invece costruisce strutture per scavare più a fondo, vasche per aumentare la quantità di oro separabile, rifugi per la notte. A raccontarlo ora sembra quasi surreale.

Per chi vuole sapere qualcosa in più o farmi qualche domanda o segnalarmi errori di ortografia (ce ne saranno un sacco perché ho scritto molto in fretta), scrivetemi pure. Leggo e rispondo molto volentieri!

Mail: via.arginerie@gmail.com

WhatsApp: +255 622 603 843

Chiara Santi

Ps. Allego foto:

- foto con bimbi vicini di casa
- foto di alcune decorazioni dell'ospedale
- foto del cartello che separa chiesa e ospedale (significa "medicina per il corpo a sinistra e medicina per lo spirito a destra")
- selfie con il chirurgo dell'ospedale
- nella campagna di Nkololo



